

Basket Lo scudetto a Pesaro

La Scavolini si laurea campione con lo stesso quintetto dell'88 ma con in più il coach Scariolo il più giovane tecnico della A

Chiuso il conto alla quarta partita Varese è crollata nel primo tempo bersagliata dai canestri di Cook Inutile ogni tentativo di rimonta

Un bis atteso due anni

ALBO D'ORO

- 1950 Borletti Milano
- 1951 Borletti Milano
- 1952 Borletti Milano
- 1953 Borletti Milano
- 1954 Borletti Milano
- 1955 Virtus Bologna
- 1956 Virtus Bologna
- 1957 Simmenthal Milano
- 1958 Simmenthal Milano
- 1959 Simmenthal Milano
- 1960 Simmenthal Milano
- 1961 Ignis Varese
- 1962 Simmenthal Milano
- 1963 Simmenthal Milano
- 1964 Ignis Varese
- 1965 Simmenthal Milano
- 1966 Simmenthal Milano
- 1967 Simmenthal Milano
- 1968 Oransoda Cantù
- 1969 Ignis Varese
- 1970 Ignis Varese
- 1971 Ignis Varese
- 1972 Simmenthal Milano
- 1973 Ignis Varese
- 1974 Ignis Varese
- 1975 Forst Cantù
- 1976 V. Sinudyne Bologna
- 1977 Mobilgirgi Varese
- 1978 Mobilgirgi Varese
- 1979 V. Sinudyne Bologna
- 1980 V. Sinudyne Bologna
- 1981 Squibb Cantù
- 1982 Billy Milano
- 1983 Bancoroma
- 1984 V. Granarolo Bologna
- 1985 Simac Milano
- 1986 Simac Milano
- 1987 Tracer Milano
- 1988 Scavolini Pesaro
- 1989 Philips Milano
- 1990 Scavolini Pesaro

La Scavolini Pesaro ce l'ha fatta. Ieri, espugnando il mitico parquet di Masnago che visse i trionfi della grande Ignis, ha conquistato a distanza di due anni nuovamente lo scudetto. Un tricolore meritatamente perché la squadra di Scariolo prima di dominare i play-off aveva fatto meglio di tutti anche nella «regular season». Niente da fare per la Ranger orfana di Sacchetti.

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

VARESE. Due anni dopo il suo primo delirio tricolore, Pesaro torna sul trono più alto della pallacanestro italiana. Lo fa dominando la serie finale dei play-off con la stessa sicurezza e superiorità mostrata durante la stagione regolare. Con lo stesso quintetto del maggio 1988, ma con Sergio Scariolo-giovane e abile stratega-in panchina, Pesaro irrompe così nell'«alta società» della basket anni Novanta. Dopo il Messaggero Roma e la Phonola Caserta, mette ko nei play-off anche la Ranger Varese alla quarta partita, espugnando lo

storico parquet di Masnago. Non c'è stata praticamente partita. Varese è rimasta subito annichita dallo strapotere pesarese, forse anche demoralizzata per le brutte notizie arrivate dall'ospedale dove era stato operato Sacchetti al ginocchio: il «panzer» varesino potrà tornare sul campo soltanto tra otto mesi, se tutto va come tutti sperano. Sin dall'avvio Pesaro ha fretta di vincere. Varese una paura matta di finire presto ai box: negli occhi dei giocatori, si possono leggere stati d'animo differenti, angoscia e grande sicurezza, inde-

cisione e disarmante fermezza. Parte a mille all'ora la Scavolini, risponde Varese con cinque fiammate consecutive di Vescovi, il primo dei varesini, ma anche l'ultimo, a mostrare voglia di spargere. L'equilibrio (23-24) dura soltanto dieci minuti: Frank Johnson, l'anima nera di questa Ranger, alza presto bandiera bianca, se ne toglie i muscoli e il cervello affaticato. Che non sia in giornata lo dimostra in più di un'occasione quando rifiuta la responsabilità del tiro, lasciandola - lui che dovrebbe essere il trascinatore della sua squadra, a compagni più giovani e magari peggio piazzati di lui. Non può aiutarlo più di tanto, in questi minuti di «bambola», Comy Thompson. Volano bolte da orbi sotto i rimbalzi e chi ci rimette è Ario Costa che in uno scontro fortuito con Rusconi rimedia una brutta ferita alla testa: il pivot della nazionale rientra tuttavia in campo dopo pochi minuti, il tempo necessario per una prima velo-

medicazione. Vola alla Scavolini, piazza a metà tempo un parziale micidiale di 11-0, penetrando a suo piacimento in uno sbarramento difensivo varesino effettivamente debole. Sacco passa allora a zona, ma la mossa si rivela un vero «harakiri» ed esalta i tiratori scelti di Scariolo: prima Zampolini, poi Darwin Cook, infine Magnifico fanno partire tre missili che piegano le gambe alla Ranger. Al riparo il vantaggio gli abissale (54-40) ma il black-out dei varesini continua: Daye e, soprattutto, un irrefrenabile Cook sono i grandi solisti di un'orchestra tricolore che continua nel secondo tempo una marcia trionfale davvero trascendente. Non hanno storia i venti minuti finali, la partita finisce bruscamente per i varesini che escono dal campo, vola qualche moneta, un commissario di gara viene colpito e la commissione federale, primo esempio di

giustizia-lampo nella storia dello sport, decida di squalificare decisa a un campo di Varese per una giornata. Soltanto nello spogliatoio pesarese è festa grande anche se il bello, per i nuovi campioni, deve ancora venire: in serata, al loro rientro a Pesaro, hanno trovato infatti una città che si è abbandonata a una lunga festa tricolore. Una notte che giace alla vigilia si prevedeva indimenticabile per il secondo scudetto della Scavolini. Forse anche più bello di quello di due anni fa, quello dell'ormai già dimenticatissimo Bianchini.

RANGER 94
SCAVOLINI 113

Ranger: Johnson 23, Caneva 5, Vescovi 17, Thompson 26, Rusconi 9, Fenatiolo 4, Brignoli 8, Calavita 2, Balgheroni.

Scavolini: Gracis 14, Magnifico 14, Boni 2, Cook 31, Daye 24, Zampolini 16, Boesso 5, Costa 7, Pini, Varesini.

Arbitri: Cagnazzo e Zepplini.



Giola e un mare di champagne nello spogliatoio della Scavolini Pesaro

«Negli anni Novanta noi padroni come Milano»

DAL NOSTRO INVIATO

VARESE. Negli anni Sessanta-Settanta si chiamava Butangas, Frizz Pelmo, Maxmobili ed erano stagioni sofferte, vissute sempre in fondo alla classifica. Poi, negli anni Ottanta, con il marchio Scavolini sulla maglia, la grande svolta: Pesaro ha conquistato sotto canestro gli anni del grande boom, della prima Coppa europea vinta nel 1983, del primo fantastico scudetto con Valerio Bianchini in panchina, di una leadership che l'ha proiettata improvvisamente ai vertici della pallacanestro italiana. Un'ascesa costante, tra-

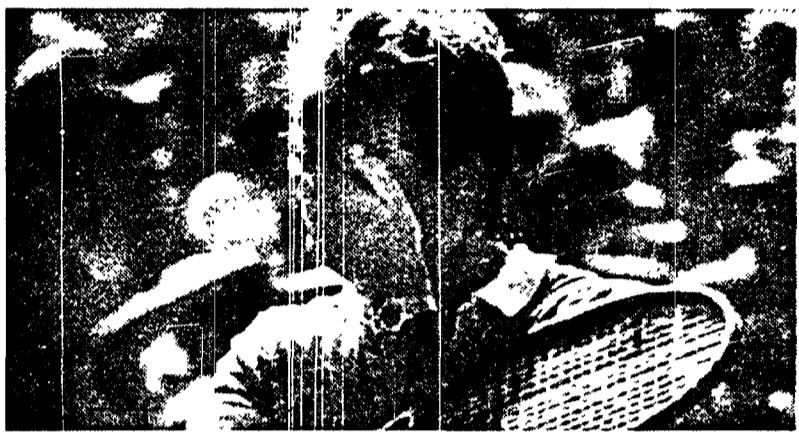
volgente che l'ha portata a conquistare all'alba degli anni Novanta, il suo secondo, bellissimo tricolore: ieri sera, prima di volare con un «charter» a Rimini per raggiungere Pesaro in festa, Sergio Scariolo, ha potuto dare libero sfogo alla sua gioia: «Fantastico, un momento che aspettavo da tanti mesi: ha spiegato il più giovane allenatore tricolore d'Italia - Lo consideravo un vero e proprio esame di laurea e, senza presunzione, penso di averlo superato a pieni voti. Ho passato alcuni momenti difficili in questi sei mesi, dopo il ko in Coppa

Korac e la brutta parentesi in Coppa Italia. Ma alla fine ho avuto ragione io, grazie naturalmente ai giocatori che sono stati all'eccezionali. Ma Costa e Gracis meritano in grazie particolare». Infine, un messaggio infilato in una bottiglia per la prossima stagione: «Non crediate che questa vittoria sia un punto d'arrivo per la Scavolini: l'avevo già detto nei giorni scorsi, il nostro obiettivo è sostituire Milano negli anni Novanta come squadra leader del basket italiano. E, da stasera, posso dire senza presunzione che abbiamo imboccato la strada giusta».



Becker impreca: sotto Edberg disperato sembra volersi nascondere dalla vergogna dopo l'eliminazione a sorpresa

Fuori Edberg e Becker ghigliottinati a Parigi



PARIGI. Stefan Edberg e Boris Becker, le teste di serie 1 e 2, sono già fuori gara. Al primo turno, seccamente battuti da due outsider rampanti e nemmeno troppo aggressivi. Lo svedese e il tedesco erano i favoriti teorici del Roland Garros ma si sono subito perduti nelle lentezze della terza battuta del campo Centrale e, soprattutto, nell'incapacità di cambiare tattica e gioco con avversari arroccati in difesa a sfruttare errori, a infilare, una dopo l'altra, le vane discese a rete dei migliori attaccanti del mondo i numeri 2 e 3 della classifica ATP. Salgono così a quattro, dopo l'esclusione di Emilio Sanchez e di Jay Berger per non dire di quella di Miloslav Mecir, gli eliminati di primo piano. Una vera e propria decapitazione il torneo di due giocatori che attendevano la prova del Grande Slam di Parigi per ritornare alla consueta ribalta delle finali che contano. Ma in due

match, oscuri per loro e esaltanti per i giovanissimi rivali, lo svedese diciannovenne Brugnera e lo jugoslavo diciottenne Ivanisevic, hanno bruciato tutta la dote che li ha posti, insieme ai favoriti del sorteggio, ai due estremi del tabellone. Stefan Edberg, per la prima volta numero 1 in un torneo del Gran Slam, si è arreso senza combattere. In tre partite ha totalizzato sette giochi, quattro la prima, poi due e infine uno: uno strazio di errori tanto banali quanto ingloriosi, una deconcentrazione assoluta di fronte a un avversario abile e sulla terra rossa, intelligente quanto basta per capire la fragilità del campione, ma niente più. Non lo todiversa la prova di Boris Becker anche se con Edberg e Becker decapitata il torneo di due giocatori che attendevano la prova del Grande Slam di Parigi per ritornare alla consueta ribalta delle finali che contano. Ma in due

finito il successo in quattro set, perdendo soltanto il primo, e imponendosi in una progressione di freschezza atletica e fantasia anche se poco, nella circostanza, ha dovuto fare i conti con la celebre potenza del tedesco. Spanti precipitosamente dal concorso Edberg e Becker, il Roland Garros, è ancora più aperto alle sorprese, e, per quello che riguarda gli uomini, l'esigente platea parigina spera nelle promesse di Henri Leconte.

Risultati singolari U. Ivanisevic (Jug)-Becker (Rit) 5-7, 6-4, 7-5, 6-2; Brugnera (Spa)-Edberg (Sve) 6-4, 6-2, 6-1; Cancellotti (Ita)-Kishan (Ind) 6-4, 6-4, 3-6, 7-6 (7-4); Camporese (Ita) Benhabiles (Fis) 6-2, 6-3, 6-4; Jaitte (Arg)-Priostesio (Ita) 6-2, 7-6 (7-4), 6-2.

Singolari G. D. Lapi (Ita)-Reinstadler (Aut) 6-4, 6-2; Caversazio (Ita)-Jagerman (Ola) 6-4, 6-1; Seles (Jug)-Piccolini (Ita) 6-0, 6-0.

Giro d'Italia. Respinge l'attacco dei francesi, a Boyer le briciole della vittoria di tappa Polemiche per il caso Theunisse-doping: niente squalifica. Scintille tra Moser e Saronni

Bugno, incredibile E.T. a pedali

Attaccano i francesi, ma per Bugno è come acqua fresca. Lui va su tranquillo e lascia a Boyer le briciole di una vittoria di tappa. Saronni risponde alle punzecchiature di Moser. Per Theunisse, accusato di doping, come se nulla fosse: continuerà a correre il Giro, come avesse bevuto acqua di fonte. Gli italiani minacciano di boicottare la prova di Coppa del mondo che si disputerà in Olanda.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BASELGA DI PINÈ. L'arrivo di Baselga sale a 964 metri, ma Gianni Bugno vola qualche migliaio di metri più in alto come se lo tirasse su una mongolfiera. I suoi avversari sudano, imprecano, sfingano, s'ammazzano di fatica. Mica coronano: sono dei condannati ai lavori forzati che si trascinano una palla di piombo. L'uomo in rosa, invece, si solleva come una piuma. Alla fine è anche comprensivo: e lascia le briciole di una vittoria al francese Eric Boyer. Ma si, goditela anche tu: il troppo storpia, e magari si diventa anche antipatici. C'è una singola inquietudine tra i «suvver» vecchi e giovani del Giro. Tutti si domandano: ma questo Bugno è un marziano in bicicletta, oppure sono gli altri, stranieri compresi, che hanno le gambe di legno? Charles Mottet, l'avversario più accreditato del nostro E.T. a pedali, si esprime senza sottintesi. «Bugno? È come se fosse sulle nuvole! Va via tranquillo senza sforzo. Ho provato ad attaccare, ma non valeva la pena fare tanti sforzi per scrolarsi di dosso gente che, in classifica, mi sta dietro». Bugno superstar: è un compact disk che suona dalla partenza di Bari. L'attacco dei francesi di ieri gli ha fatto il solletico. Qualcuno si comincia a stancare e ipotizza i più disparati improvvisi: una crisi per il freddo, una per fame, una per sete,



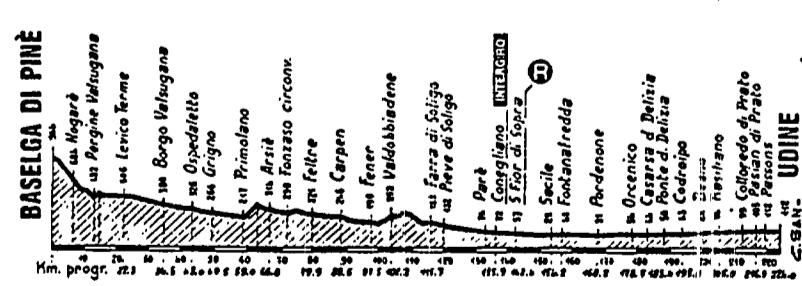
La maglia rosa Bugno

cato in castagna al Tour, nessuno della Federazione francese si preoccupò di segnalare la penalizzazione di Theunisse alla Federazione olandese. In pratica, nonostante sia stato pizzicato anche alla Freccia Vallona, Theunisse non risulta recidivo (condizione indispensabile perché uno straniero sia squalificato). Gli italiani schiumano rabbia e minacciano il boicottaggio della prova di Coppa del mondo che si disputerà in Olanda.

- ### ARRIVO
- 1) Eric Boyer (Francia) in 4 ore 55'16", alla media oraria di km 39,219, abbuono 12"
 - 2) Gianni Bugno (Italia) a 33", abbuono 8"
 - 3) Jockim Halupczok (Polonia) s.t., abbuono 4"
 - 4) Charles Mottet (Francia) s.t.
 - 5) Piotr Ugrumov (Urss) s.t.
 - 6) Marco Giovannetti (Italia) s.t.
 - 7) Franco Chioccioli (Italia) s.t.
 - 8) Federico Echave (Spagna) s.t.

- ### CLASSIFICA
- 1) Gianni Bugno (Italia) in 55 ore 22'55", alla media oraria generale di km 38,509
 - 2) Marco Giovannetti (Italia) a 4'16"
 - 3) Charles Mottet (Francia) a 4'17"
 - 4) Federico Echave (Spagna) a 4'49"
 - 5) Jockim Halupczok (Pol) a 5'10"
 - 6) Vladimir Poljnikov (Urss) a 5'22"
 - 7) Marino Lejarreta (Spagna) a 6'10"
 - 8) Piotr Ugrumov (Urss) a 6'51"
 - 9) Flavio Giupponi (Italia) a 6'55"
 - 10) Eduardo Chosa (Spagna) a 7'11"
 - 11) Franco Chioccioli (Italia) a 8'32"
 - 12) Fabrice Philipot (Francia) a 9'12"
 - 13) Massimiliano Lelli (Italia) a 9'36"
 - 14) Claudio Chiappucci (It) a 12'17"
 - 15) Zenon Jaskula (Polonia) a 12'47"
 - 16) Angelo Lecchi (Italia) a 12'59"

LOOK il pedale vincente



Accusato di far fiammella, Saronni risponde a Moser come ai vecchi tempi: «Dice che così potrebbe correre anche lui? Io non credo, ci provi pure! La frase di Moser è poco elegante. Come al solito, non mi stupisco». Infine, si allunga l'elenco dei dispersi al Giro: Sierra (4 minuti di ritardo) e Chiappucci (quasi 7) rotolano nella classifica. Lemond (ieri altri 23 minuti) è lo specialista: è arrivato stavano portando via De Zan e le transenne.

italbonifica sas
Via S. Quirico 243 r. - Genova - Tel. 010/710141

Ne! ciclismo per un amore ecologico



L'arrivo solitario del francese Eric Boyer che ha anticipato Bugno di 33 secondi

Marcia trionfale prima di colorare le Dolomiti di rosa

BASELGA DI PINÈ. La maglia rosa di Gianni Bugno brilla nella meravigliosa cornice di Baselga di Pinè, un mare di verde sotto un cielo azzurro, con il nostro campione che per la dodicesima giornata consecutiva difende con sicurezza e autorità il primato in classifica. Vince la tappa il francese Boyer, un gregario di Lemond che in questo momento è certamente più forte del suo capitano e dopo aver fotografato gli avversari (in particolare Mottet) che sull'ultima saita speravano di coglierlo in fallo, Gianni si produce in uno scatto che gli frutta la seconda moneta equivalente a otto secondi d'abbuono. La situazione è dunque nelle mani del ragazzo che per il suo coraggio e il suo talento sta riportando ai bordi delle strade le

folle di un tempo. Il Giro ritorna alle antiche passioni per merito di un atleta gagliardo e intelligente. Bugno si disegna con intelligenza e modestia. Non è un architetto superbo di quelli che creano invide per le loro stravaganze, che alzano la voce per rimarcare le loro invenzioni. Bugno è benvenuto nel plione perché rispetta i colleghi, perché anche lui ha passato stagioni difficili. Bugno misura i gesti e le parole, misura il terreno che lo separa dal traguardo finale con la speranza di farcela perché ha un bel vantaggio, perché pensa di bloccare gli assalti dei rivali. A questo punto il pronostico è suo con tutti i «se» e «ma» che accompagnano una cavalcata che presto por-